



AUDITE SORELLE

Lettera dei
Ministri generali
del Primo Ordine

in occasione
della Solennità di Santa Chiara e dell'VIII
Centenario del Cantico *Audite, Poverelle*

In copertina: Il Crocifisso e santi (Tiberio d'Assisi)

© Archivio fotografico del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi, Italia

Impaginazione e grafica: Ufficio Comunicazioni Curia generale OFM

Alle Sorelle
dell'Ordine di S. Chiara
dell'Ordine di S. Chiara Urbaniste
delle Clarisse Cappuccine

Carissime Sorelle Povere di Santa Chiara,
Ke de multe parte et provincie sete adunate,

Noi, i Ministri generali francescani,
desideriamo che
Il Signore vi dia la Sua pace!

In questo Anno Santo del 2025, celebriamo non solo l'800° anniversario della composizione del *Cantico delle Creature*, ma anche di quelle "parole con melodia per le Povere Dame di San Damiano", note come *Audite, Poverelle*, che San Francesco d'Assisi compose «per la loro maggiore consolazione»¹, nell'inverno del 1225. I due testi sono singolarmente vicini nel tempo e nell'esperienza di vita di Francesco. Possiamo dire che quasi si rincorrono e si illuminano a vicenda.

Data l'importanza di questa ricorrenza per l'intera Famiglia francescana, e ancor più per voi, noi, Ministri generali francescani, ci rivolgiamo a voi insieme, «con grande amore», offrendovi alcuni spunti di riflessione ispirati alle parole stesse di Francesco, convinti che, anche dopo 800 anni, esse conservino tutta la loro forza e siano di grande rilevanza per la vostra vita contemplativa francescano-clariana oggi.

1 CAss 85,2.

«Audite, Poverelle, dal Signore vocate»: la vostra identità

Con le prime due parole che danno il nome all'intero poema, Francesco, come un padre amorevole e un saggio maestro, invita le Sorelle di San Damiano ad ascoltare, cioè ad accogliere nel profondo del proprio cuore le parole con le quali «ha voluto manifestare loro brevemente la sua volontà, al momento presente e sempre»². E la prima volontà di Francesco fu quella di confermare l'identità di Chiara e delle sue sorelle, quella appunto di «Poverelle», chiamate e generate dal Padre nella Chiesa «per seguire la povertà e l'umiltà del suo amato Figlio e della Vergine, sua gloriosa Madre»³. «Poverelle», dunque, è un'espressione capace di esprimere bene la vostra identità più profonda, «di sintetizzare mirabilmente uno stile di vita, un modo di stare davanti a Dio e nella Chiesa»⁴, insomma, «l'essenza della vostra Forma di Vita appassionatamente vissuta e difesa da Chiara durante tutta la sua vita. Ed è questa vostra identità, cioè di Sorelle Povere» il cui «vero monastero è l'umanità del Signore Gesù povero e umile»⁵, di donne totalmente dedite a Dio nella contemplazione che si caratterizzano soprattutto per una vita di umiltà e povertà vissuta in fraternità, che oggi deve essere sempre più pienamente recuperata e riflessa nella vita di ogni sorella, di ogni comunità e dei vostri Ordini. A questo dal Signore siete state chiamate!

² CAss 85,3.

³ TestsC 46.

⁴ *Fonti Clariane*, a cura di Giovanni Boccali, Ed. Porziuncola, 2013, p. 1014.

⁵ Chiara Augusta Lainati, in *Fonti Francescane*, Ed. Francescane, 2004, nota 27, p. 1770.

«Ke de multe parte et provincie sete adunate»: **la santa unità**

Sin dagli inizi, la comunità di San Damiano accolse donne, nobili o meno, non solo di Assisi ma anche di diversa provenienza⁶ e ad essa si riferivano sorelle di culture molto diverse, come testimonia la corrispondenza di Chiara con Agnese di Praga ed Ermentrude di Bruges. Assistiamo oggi con maggiore evidenza a una trasformazione dei nostri Ordini e dei vostri in comunità sempre più internazionali e multiculturali. In una singola comunità o Federazione convivono ora sorelle di diverse zone della stessa nazione, di paesi differenti, con retroterra etnici e culturali variegati e provenienti da contesti sociali eterogenei. Questa diversità costituisce prima di tutto un dono prezioso, poiché arricchisce l'espressione del carisma comune che, radicato nel Vangelo, è così ricco e profondo da non poter essere pienamente manifestato attraverso una sola prospettiva culturale. Tuttavia, questa realtà rappresenta anche una significativa sfida che ci invita a una reciproca e profonda accoglienza, integrando le nostre differenze e superando quei pregiudizi che talvolta ci influenzano senza che ne siamo consapevoli. Ci spinge, inoltre, a un attento discernimento per valutare costantemente quanto specifici elementi culturali siano in armonia con il messaggio evangelico.

Perciò, occorre non smettere mai di cercare e di conservare a tutti i livelli la «santa unità», che non va mai confusa con un'uniformità che appiattisce o con una diversità a tutti i costi, ma che implica considerare tutto a partire da quel legame più profondo che vi unisce: la divina ispirazione che vi ha mosse ad abbracciare la stessa Forma di Vita⁷.

⁶ Come si evince dai nomi delle testimoni al processo di canonizzazione di Chiara, ad esempio: Benvenuta da Perugia, Francesca de messer Capitaneo di Col de Meçço, Lucia di Roma, ecc.

⁷ cfr. RsC 2,1.

«Vivate sempre en veritate ke en obediencia moriate»: **la sequela di Cristo**

Nel cristianesimo, la verità non è semplicemente un concetto o una teoria, ma una persona, Gesù Cristo, che si autodefinisce come «la verità»⁸, e con la quale siamo chiamati a vivere un rapporto, un'esperienza di incontro e di conoscenza sempre più profondi. Vivere «nella verità» significa anzitutto approfondire continuamente quella relazione personale con Dio - unica e insostituibile - dalla quale scopriamo la nostra autentica identità, la nostra essenza più profonda. Significa inoltre conformarsi alla verità dell'incarnazione del Figlio di Dio, caratterizzata da povertà e umiltà, seguendo sempre «la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della Sua santissima Madre»⁹. Più che un'adesione teorica a un insieme di verità dogmatiche, vivere «nella verità» ci riporta al cuore della spiritualità di Francesco e Chiara: seguire Cristo povero e umile, osservare il suo Vangelo nei diversi contesti comunitari, culturali e sociali in cui siamo inseriti - in altre parole, nella concretezza e autenticità delle nostre specifiche situazioni di vita. Emerge chiaramente come la vita «nella verità» di cui parlano Francesco e Chiara rappresenti un profondo accoglimento e un'adesione totale alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo, che richiede un'«obbedienza» radicale a Lui e al Suo messaggio. Un'obbedienza che deve accompagnarci non solo nel vivere ma anche nel morire, nella quale perseverare per tutta l'esistenza, osservando «in perpetuo la povertà e l'umiltà di nostro Signore Gesù Cristo e della Sua santissima Madre e il santo Vangelo»¹⁰, poiché «beati davvero quelli ai quali è dato di camminare in essa e di perseverare fino alla fine»¹¹.

⁸ Gv 14,6.

⁹ Uvol 1-3.

¹⁰ RsC 12,13.

¹¹ TestsC 73.

Qui tocchiamo la delicata realtà delle richieste di uscita dai nostri Ordini da parte di sorelle e di fratelli anche dopo lunghi anni di vita consacrata, il che ci pone molte domande con le quali dobbiamo confrontarci seriamente, specialmente sul nostro senso personale di appartenenza al Signore e al Suo Vangelo, sulla qualità della nostra vita fraterna e sulla profondità della nostra formazione.

«Non guardate a la vita de fore, ka quella dello spirito è migliore»: **l'autenticità di vita**

Notiamo innanzitutto che Francesco non stabilisce una semplice opposizione tra la “vita esterna” e la “vita interna” che, a una lettura superficiale, potrebbe essere interpretata come il contrasto tra l'esistenza secolare da cui Francesco si allontanò con la sua conversione¹² e l'esperienza claustrale vissuta da Chiara a San Damiano. Francesco, infatti, contrappone la “vita esterna” alla “vita dello spirito”, suggerendo che la vera distinzione non è tra “esterno” e “interno”, ma tra il «vivere secondo la carne» e il «vivere secondo lo spirito»¹³, tra lo «spirito della carne» e lo «Spirito del Signore»¹⁴.

Si tratta di due modalità esistenziali fondamentalmente diverse: una guidata dal predominio dell'ego (carne), l'altra dal primato di Dio (spirito). Da queste due prospettive scaturiscono approcci differenti anche alla vita cristiana e religiosa. Come Francesco spiega: «lo spirito della carne, infatti, vuole e si preoccupa molto di possedere parole, ma poco di attuarle, e non cerca la religiosità e la santità interiore dello spirito, ma vuole e desidera una religione e una santità che appaia al di fuori agli uomini»¹⁵.

¹² 2Test 3.

¹³ Rm 8,5-9.

¹⁴ cfr. Rnb 17,10-16.

¹⁵ cfr. Rnb 17, 11.14.

La scelta che continuamente siamo chiamati a rinnovare è dunque tra una vita cristiana e religiosa superficiale, fatta di exteriorità e formalismi, e un'esperienza cristiana autentica e coerente, permeata dal mistero pasquale di Cristo, desiderosa soprattutto «di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione»¹⁶. Tutti dobbiamo quindi vigilare contro il rischio della “mondanità spirituale”, che Papa Francesco spesso denunciava, la quale «si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore per la Chiesa, e cerca, invece della gloria del Signore, la gloria umana e il benessere personale»¹⁷.

«Io ve prego per grand'amore k'aiate discrezione de le lemosene ke ve dà el Signore»:
il discernimento continuo

Un chiaro indizio del cammino secondo lo Spirito è l'atteggiamento di discrezione e discernimento costante che, nel caso di Chiara, Francesco applica alla questione dell'elemosina, poiché la sua severa austerità la portava a privarsi persino dei beni essenziali alla sopravvivenza. Per questo, «con grande amore» e preoccupazione per la sua salute, Francesco, insieme al Vescovo d'Assisi, le impose «di non lasciar trascorrere neppure un giorno senza assumere almeno un'oncia e mezza di pane come nutrimento»¹⁸. Questa stessa discrezione ci mette in guardia anche dall'eccesso opposto: una permissività che conduce allo spreco delle risorse naturali, cedendo alle tentazioni edonistiche e consumistiche. In una delle sue Ammonizioni, Francesco sostiene che dove c'è misericordia e discrezione, non c'è né durezza né superfluità¹⁹.

¹⁶ Rb 10,9.

¹⁷ cfr. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Roma 2013, n. 93.

¹⁸ LegsC 18,7.

¹⁹ cfr. Am 27,6.

Possiamo estendere questa raccomandazione alla discrezione/discernimento non solo al nostro rapporto con i beni materiali, ma a tutte le altre “elemosine”, ovvero a tutti i doni che riceviamo dal grande Elemosiniere divino, a cominciare dal più prezioso: la nostra vocazione²⁰. Poiché la vocazione è un dono che continuiamo a ricevere da Lui, diventa necessario un discernimento permanente, sia personale che comunitario, per verificare come stiamo coltivando e rispondendo a un dono così inestimabile.

Inoltre, ci vuole anche discrezione nei nostri rapporti interpersonali, a cominciare da quelli con le sorelle della comunità, guardandoci da qualsiasi forma di abuso. La Chiesa oggi ci chiede una particolare sensibilità nei nostri rapporti con tutte le persone, con l'attenzione anche ai contatti che avvengono tramite le nuove tecnologie di comunicazione. In effetti, oggi siamo immersi in una cultura digitale, che richiede un'adeguata formazione e un buon discernimento sul suo impatto sulla vita contemplativa.

«Quelle che sunt adgravate de infirmitate, et le altre che per loro sò adfatigate, tutte quante lo sostengate en pace, Ka multo venderite cara questa fatiga»: **la reciproca sopportazione**

Tra le realtà sulle quali avere discrezione, ossia, che richiedono da noi un buon discernimento, è quella dell'infermità che, nella comunità di San Damiano era all'ordine del giorno, a cominciare dalla stessa Chiara, costretta al letto per lunghi anni. Anche tra di noi la realtà della malattia si fa sempre presente, alle volte portando grandi sofferenze alle sorelle e ai fratelli che affrontano situazioni di salute molto gravi. Siamo testimoni della grande forza d'animo di tante sorelle in infermeria che, nonostante le loro sofferenze, man-

²⁰ cfr. TestsC 2.

tengono la serenità e anche la gioia del cuore. Sono le sorelle che vivono il carisma nella sua pienezza, perché si lasciano trasformare tutte intere nel Cristo crocifisso/risorto che contemplan. A loro si uniscono tante altre sorelle e intere comunità che, non senza fatica, si avvicinano nell'offrire alle malate le necessarie cure e, soprattutto, l'affetto fraterno e il sostegno spirituale. Ci sembra che proprio perché vedesse realizzarsi questo nella comunità di San Damiano, Francesco, nell'*Audite Poverelle*, allarghi quella beatitudine che nel Cantico delle Creature aveva riferito solo a coloro che sostengono *infirmirate e tribulazione*²¹ a chi si affatica per le sorelle inferme. Sì, Sorelle, anche voi siete veramente felici quando vivete nella prospettiva della fede l'infermità e la cura delle inferme!

Però, in un certo senso, possiamo dire che tutti noi siamo infermi, ossia, non fermi (*infirmi*) e quindi, bisognosi di essere rinfrancati e sopportati dagli altri, perché in tanti momenti facciamo i conti con i nostri limiti, con le nostre fragilità, con il nostro peccato. Questi dovrebbero essere da noi considerati come momenti di grazia, perché ci riportano alla nostra vera condizione: quella di persone sempre bisognose della forza e della misericordia di Dio, e anche della sopportazione degli altri, ossia, che qualcuno ci aiuti a portare i pesi della vita. È allora che queste situazioni diventano l'occasione privilegiata di compiere la legge di Cristo²², e questo non soltanto all'interno delle singole comunità, ma anche tra le comunità delle vostre Federazioni e dei vostri Ordini, il che richiede tante volte il ridimensionamento delle presenze nei diversi territori, affinché a tutte le sorelle sia garantito il diritto di vivere, sino alla fine, una vita contemplativa francescana piena e dignitosa.

²¹ cfr. Cant 20-25.

²² cfr. Gl 6,2.

«Ka ciascuna serà regina en celo coronata cum la Vergene Maria»: **la speranza escatologica**

La beatitudine dell'infermità per la propria sorella e per le altre, ossia, l'essere felici nonostante le situazioni di grande fragilità, è soltanto possibile in vista di un valore più grande della propria salute o benessere personale, qualcosa che conferisce il vero senso a tutto e per la quale vale la pena offrire tutto. E per noi cristiani, ciò che può conferire un vero senso a tutto, il tesoro nascosto o la perla preziosa per i quali vale la pena vendere tutto²³, non può essere altro che l'amore di Cristo che è stato versato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo²⁴, cioè il Regno di Dio e la sua giustizia²⁵. Il Regno di Dio è in mezzo a noi²⁶ però ancora non pienamente, è in questo mondo ma non è di questo mondo²⁷, va oltre a questo, ha una dimensione escatologica la quale, per voi, secondo quanto l'ha pensato Francesco, ha un forte connotato mariano. Infatti, molto tempo prima, in quel suo primo scritto alle *Signore Povere* noto come "Forma di Vita", Francesco considera la vita di Chiara e delle sue sorelle come una continuazione dell'esperienza di Maria: la figlia e ancella per eccellenza del Padre, la Sposa dello Spirito Santo e la discepola più perfetta di Cristo²⁸, in modo tale che quelle che cercano di perseverare sino alla fine nella sequela della vita e della povertà dell'altissimo Signore Gesù Cristo e della sua santissima Madre²⁹, sono destinate a partecipare dello stesso destino della Madre di Dio: diventare regine incoronate in cielo con la «Signora Santa Regina»³⁰,

²³ cfr. Mt 13,44-46.

²⁴ cfr. Rm 5,5.

²⁵ cfr. Mt 6,33.

²⁶ cfr. Lc 17,21.

²⁷ cfr. Gv 18,36.

²⁸ cfr. Forma di Vita 1.

²⁹ cfr. Uvol 1.

³⁰ SalV 1.

la Vergine Maria. Allora, nell'eternità si compie nella vita delle sorelle il passaggio da *Poverelle* a *Regine*: ecco la grandezza della vostra vocazione, ecco la speranza escatologica alla quale siete chiamate! Care Sorelle, che in quest'anno giubilare della speranza possiate rinnovare la fede in questa grande speranza di partecipare della pienezza della vita in Dio, nella quale Maria vi ha preceduto, percorrendo in questo mondo la sua stessa via: quella dell'obbedienza, della povertà, del servizio. E mentre vi ringraziamo della vostra testimonianza di vita contemplativa francescana, della vostra vicinanza ai nostri Ordini e delle vostre preziose preghiere, invochiamo su ogni Sorella e tutte le vostre comunità le più abbondanti benedizioni di Colui che è il nostro «Altissimu, onnipotente e bon Signore»³¹ e che vi desidera tutte «regine».

Fraternamente

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Fr. Carlos Trovarelli, OFMConv
Fr. Roberto Genuin, OFMCap

Santuario di San Damiano, 1° agosto 2025

Inizio del Perdono di Assisi

³¹ Cant 1.

